



CULTURA
NOSTRA PATRIA

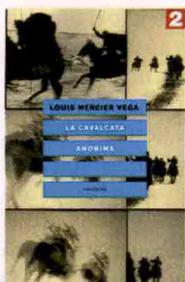


GAMMA-KEYSTONE VIA GETTY IMAGES

ANARCHIA CAVALCATA NEL MONDO NUOVO

di Massimo Raffaeli

Qualcuno lo definì una intera "federazione di pseudonimi" ma ebbe in realtà più eteronimi di Fernando Pessoa l'anarchico meglio conosciuto come Louis Mercier Vega, nella cui bibliografia, affollata e solo relativamente nota in Italia, spicca una memoria autobiografica dei suoi anni tardi, stesa in terza persona e nei modi di un romanzo picaresco vero e proprio, *La cavalcata anonima* (Elèuthera, pp. 174, euro 15, traduzione di Gaia Cangioli). Spazi e tempi della narrazione rinviano al frangente essenziale della biografia di Mercier, in fuga con pochi altri suoi compagni verso il Mondo Nuovo, il Sudamerica, lasciata alle spalle l'Europa ormai sotto l'oc-



2 LA SCONFITTA NELLA GUERRA DI SPAGNA E L'EUROPA TRAVOLTA DAL NAZIFASCISMO. L'ESODO DEI LIBERTARI VERSO L'AMERICA LATINA NEL ROMANZO AUTOBIOGRAFICO DI UN GRANDE COMBATTENTE

1 Anarchici spagnoli in partenza per il fronte di Saragozza nel '36 durante la Guerra civile spagnola 2 *La cavalcata anonima* di Louis Mercier Vega (edizioni Elèuthera) 3 Una pubblicazione anarchica con in copertina il leggendario leader Buenaventura Durruti



cupazione nazifascista.

La vicenda si avvia nell'estate del 1939, a un anno dal bluff di Monaco e pressoché in contemporanea con il Patto Molotov-Ribbentrop dagli effetti rovinosi specie tra gli antifascisti franco-belgi, per concludersi nel giugno del 1941 quando Hitler e Mussolini aggrediscono l'Unione Sovietica. Di una simile trafila si fa carico un gruppo di profughi anarchici, ora in clandestinità, che salpano da Marsiglia verso Buenos Aires e poi Santiago del Cile. Non è mai chiaro, né probabilmente deve esserlo di primo acchito al lettore, se la loro sia una anabasi oppure una catabasi, se sia un ritrarsi dalla guerra in quanto tale, da pacifisti e antimilitaristi, o se invece rappresenti la ricerca di una zona salvifica dove poter comprendere davvero il presente, riprendere le forze o almeno respirare. E va da sé che per gli anarchici di allora non vale tanto il fatto che il Nazifascismo e il Comunismo si equivalgano perché entrambi macchine liberticide, quanto il fatto che l'Unione sovietica è riassumibile, con la vicenda bolscevica in blocco, nel nome esecrato di Stalin. I più sono reduci dalla sconfitta nella Guerra civile spagnola e conoscono bene sia la crudeltà medievale dei franchisti sia la profonda ambiguità degli stalinisti, rivelatasi durante i torbidi di Barcellona nel maggio del '37: valicati a piedi i Pirenei, disarmati e internati dai francesi, ora sopravvivono annaspando in una "palude di gruppi, di fazioni e di clan".

In realtà qui non esistono autentici personaggi se non per la voce che di volta in volta li caratterizza.

Portavoce di Mercier Vega è Parrain, spirito critico e laconico osservatore dei fatti, il suo antipode è Mario, passionale, turbolento all'eccesso. Che tutti quanti si ritrovino nella campagna francese in attesa dell'imbarco, che vivano in clandestinità le turbolenze di una traversata oceanica, che approdino infine



GETTY IMAGES

nella vastità di terre ignote, vuol dire sempre che costoro passano il tempo a discutere, a ideare e progettare. Si tratta di un coro dove si ignora la dimensione corrente e perciò "machiavellica" della politica, ora sublimata in utopia ora invece ridotta a nudi rapporti di forza, mentre se ne valorizza viceversa la caratura etica, la testimonianza umana. Non è detto, ma è possibile, che Mercier Vega, scrivendo alla metà degli anni Settanta abbia in mente il modello di Bertolt Brecht i cui, stupendi, *Dialoghi di profughi* sono scritti in Finlandia tra il '40 e il '41: anche se Brecht giovane, l'autore di *Baal*, era stato un anarchico, da tempo è divenuto un marxista socratico, un mago del pensiero dialettico, insomma un comunista che non riesce ad abiurare, nonostante annosi dubbi, dalla fedeltà all'Unione Sovietica. *La cavalcata anonima* ("anonima" qui è un perfetto sinonimo di "corale") è appunto una proiezione autobiografica ma non l'ordinata biografia di un militante nato nel '14, renitente alla leva, fuggito a Parigi, poi ufficiale nella leggendaria Colonna Durruti sul fronte di Aragona, quindi esule in Cile.

A questi primi fatti il libro si ferma, nell'incertezza di un futuro che all'orizzonte pare gravido di stragi e di lutto, mentre Parrain sembra persino dubitare del suo spirito critico e recludersi in una amletica per-

plexità. (Qui va aggiunto che, per parte sua, Mercier Vega dal Cile sarebbe subito passato in Africa per entrare nella Resistenza di France libre ma il suo dopoguerra di grande intellettuale indipendente e di teorico dell'anarchismo si sarebbe purtroppo concluso nel '77 con un suicidio). Ciò che davvero lo scrittore riesce a individuare, per restituirlo in uno stile nudamente dialogico, non è solo la sostanza etica di militanti ormai alla deriva ma anche e soprattutto la dinamica, in realtà secolare, che intercorre fra individui isolati, sia pure in movimento, e collettività che non siano o non finiscano col diventare burocrazie, apparati, luoghi di contenzione del movimento medesimo. Una frazione di dialogo ne precisa i termini: «Noi non siamo né stati maggiori di un esercito, né tantomeno tecnocrati destinati a guidare il mondo verso il socialismo con un regolo calcolatore o una procedura infallibile. Siamo militanti che vogliono mettere in pratica, nei limiti del possibile, il socialismo e l'internazionalismo. [...] Per il momento anche se siamo picchiati, insultati, schiacciati, abbandonati, anche se siamo scarti e residui, come dici tu, noi siamo comunque l'Internazionale. - E questo ti basta? - Certo che no».

Se non attinge, ovviamente, gli apici di Orwell e del suo *Omaggio alla Catalogna*, il libro di Mercier Vega non sfigura affatto sullo scaffale relativo alla Guerra di Spagna e ai suoi strascichi, idealmente collocabile tra *Gloriosa Spagna* di Constanza de la Mora, che fu un libro di culto dei comunisti, così come in area socialista, mai rammentato, *Il maggiore è un rosso* di Francesco Fausto Nitti che un tempo illustrava il catalogo di Einaudi. In uno dei suoi capolavori, *Les anarchistes*, Léo Ferré avrebbe cantato, alla lettera, «Non son l'uno per cento ma credetemi esistono, in gran parte spagnoli, chi lo sa mai perché...». Al contrario Mercier Vega era belga e pare si chiamasse Charles Cortvrint, ma forse era soltanto il primo dei suoi eteronimi. ■



GETTY IMAGES

FORSE IL MODELLO DEL LIBRO È IL BRECHT DEI DIALOGHI DI PROFUGHI, DEL 1940-'41